

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 24 (1952)
Heft: 6

Artikel: I corsi alpini estivi [segue]
Autor: Sabbadini, Dante
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244200>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXIV. Fascicolo VI.

novembre-dicembre 1952

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: I ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6.— / Conto chèques postale XI a 53

INSERZIONI: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

I CORSI ALPINI ESTIVI

Ten. Sabbadini Dante

(segue)

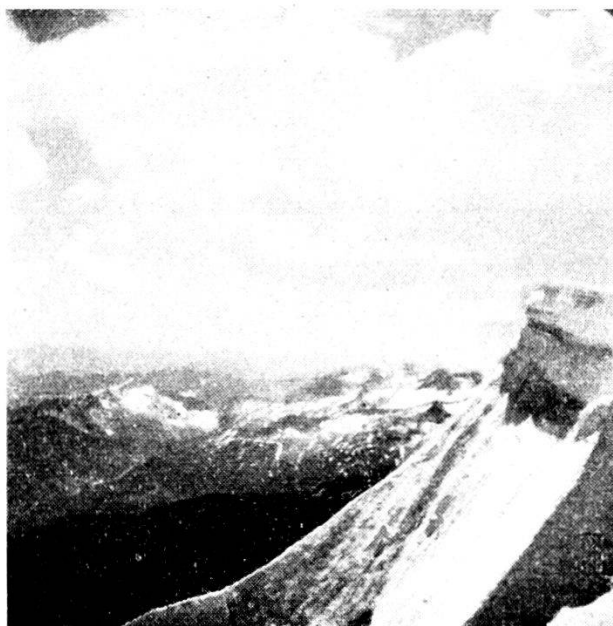
Dopo aver frequentato alcuni corsi alpini organizzati dalla nostra divisione, mi sembra di rispondere ad un dovere riportando in questa Rivista alcune impressioni.

Premetto, e questo per orientamento, che, dopo che nei primi anni postbellici l'istruzione di alta montagna veniva organizzata con successo solo in corsi volontari, ora, quasi ogni anno, questi vengono organizzati per un periodo di tre settimane e pareggiati, per i partecipanti chiamati su designazione dei comandanti di unità, al regolare corso di ripetizione. Accanto sono anche organizzati analoghi corsi di una settimana sulla base della partecipazione volontaria e del concorso parziale dei partecipanti alle spese. Nello stesso modo vengono attuati i corsi di istruzione invernali.

La regolarità con cui questi corsi vengono eseguiti, il modo perfetto in cui vengono organizzati, i mezzi di cui vengono dotati e, in primo luogo, le alte capacità tecniche dei comandanti e dei loro collaboratori che li dirigono, provano lo sforzo che il Comando della nostra Divisione compie per accrescere sempre più le capacità alpinistiche dei suoi effettivi, sforzo giustificato del resto dal fatto che essa è l'unica Divisione di montagna.

Questi corsi alpini mettono i partecipanti in un ambiente completamente diverso da quello che li attornia durante la vita normale e presenta loro una natura di vette e pizzi rocciosi o coperti di neve, con i pendii spesso ricoperti di nevai o ghiacciai che differiscono dalle cime di cui il Ticino è pur ben ricco, ma che per la maggior parte, e questo vale per il Sottoceneri e per parte del Sopraceneri, sono accessibili per comodi sentieri serpeggianti fra prati, pascoli o om-

breggiati da profumati boschi. Quelle sono dunque le mete dei corsi alpini e, se le rocce mostrano al principiante solo gli aspetti negativi, alla fine di un corso completo e raggiunto un buon allenamento, quella prima impressione si muta in « immediata sensazione di potenza e di gioia che dà la roccia, sempre, dalle mani al cuore ». 1).



Le difficoltà che si oppongono alla truppa di montagna non sono solo date dalle asprezze del terreno, bensì anche dalle mutevolissime condizioni meteorologiche e atmosferiche che obbligano a munirsi di un equipaggiamento idoneo a proteggerla sia dal sole che può provocare spiacevoli conseguenze sulle parti scoperte del corpo, sia da nebbie densissime che rendendo pericolosi gli spostamenti possono obbligarla a freddi e forzati riposi. Ci siamo quindi già resi conto, quali conoscenze tecniche debbano essere possedute da un soldato alpino oltre a quelle in cui è stato istruito come soldato regolare, la cui persona è minacciata solo dal fuoco nemico, e come la sua forza morale deve essere provata ed allenata alle privazioni a cui egli può essere sottoposto. Il soldato alpino, infatti, deve essere pronto ad allontanarsi anche per un periodo prolungato dai centri abitati, dalle vie di comunicazione, siano esse anche le più primitive, come ad esempio le mulattiere, e deve prestarsi a vivere solo con i camerati, con le rocce, con le montagne che lo circondano o anche con la nebbia che lo avvolge.

1) Così si esprime la guida alpina Guido Franceschini in un articolo nel periodico « Le vie d'Italia ».

I mezzi che sono a disposizione del singolo soldato alpino per adattarsi a queste eccezionali condizioni sono numerosi. In primo luogo l'individuale prestanza fisica subordinata ad una perfetta conoscenza tecnica alpinistica che verte sull'uso di tutti gli altri mezzi che chiameremo artificiali e di cui l'esercito possiede una dotazione ricca e



perfetta. Non mi pare inutile una breve enumerazione che comprende le corde, sottoposte dopo ogni corso e periodicamente a severi controlli e che mai tradiscono la fiducia che in loro si deve riporre; ognuno possiede inoltre una piccozza, un moschettone, un anello-sedile, ramponi per lo spostamento sul ghiaccio e qualche chiodo di roccia o di ghiaccio. Non da trascurare sono le scarpe che, con una buona chiodatura e una razionale ingrassatura, devono rappresentare per tutta la persona un elemento sicuro sia in roccia, sia sul ghiaccio, sia sulla neve. Occhiali affumicati proteggono gli occhi da dannosi riflessi di luce; copri-orecchie e sciarpe proteggono il milite dagli sbalzi di temperatura.

Abbiamo detto che il soldato alpino è quello che si allontana dai mezzi di comunicazione, lascia i centri abitati e per vie impervie deve raggiungere posizioni assegnategli dove deve poter vivere indipendente e svolgere il suo compito nel modo più perfetto. Non può quindi sempre calcolare su rifornimenti regolari: il più spesso egli deve portar sulle spalle quanto gli occorre per diversi giorni. Permetteranno le condizioni meteorologiche, le condizioni delle nevi e del terreno in genere, nei prossimi giorni il rifornimento di munizioni, di alimenti e il trasporto dei feriti? Viceversa deve essere tenuto pre-

sente che, se un uomo può resistere meglio sul piano alla mancanza di viveri, in montagna la diminuzione di un'alimentazione sufficiente e di alto valore calorico diminuisce proporzionalmente la resistenza fisica del singolo e, impedendo al fisico di questi di opporsi con successo agli sforzi e alle fatiche, incide sul morale infirmando l'iniziativa individuale là dove questa assume un'importanza maggiore. Giova rilevare che in montagna, meno possibili sono i colpi di mano improvvisi contro il nemico allo scopo di impadronirsi di munizioni e di viveri sia perchè il nemico è generalmente più lontano, sia perchè egli stesso non avrà con sè grandi riserve, sia perchè il terreno non si presta a movimenti rapidi, molti essendo i passaggi obbligati.

Il Regolamento alpino (Edizione provvisoria del 1943) prescrive, nel capitolo secondo sull'« Impiego della corda » e in particolare sulla marcia della cordata, che « ... non si terrà conto del grado ». Questo principio per cui durante la salita il migliore deve essere in testa e ultimo in discesa, non vale solo per la marcia in cordata, ma informa tutti i rapporti fra gli uomini alpini, che del resto non sono nemmeno inquadrati secondo i sistemi classici della tattica. In montagna, praticamente, la compagnia scompare, la sezione si smembra e i gruppi sono di diversa costituzione. Si parla piuttosto di pattuglie che riuniscono pochi uomini tecnicamente ben istruiti per l'alta montagna, tatticamente fidati e disinvolti nell'impiego delle armi, nell'adattamento al terreno e nello sfruttamento delle circostanze favorevoli. Fra essi deve esistere un perfetto senso di camerateria che deve essere più sentito che non il senso di gerarchia a tal punto che l'ufficiale deve saper cedere il comando della marcia della cordata o della pattuglia al soldato quando questi sia più esperto di lui alpinisticamente, e che il soldato, a sua volta, ultimato il suo compito o presentandosi un compito tattico, ceda il comando al suo superiore di grado. Il principio della camerateria non deve però compromettere quello della disciplina, elemento più importante in montagna che non al piano perchè là la vita di un'intera pattuglia (e la sua rappresenterebbe una grave perdita) dipende dal comportamento di un singolo individuo. Colui che assume il comando in montagna è solo un « primus inter pares » che non ha difficoltà ad imporsi se dimostra capacità, sicurezza, calma e contemporaneamente prudenza e se sa infondere questi negli altri.

Le condizioni difficili in cui deve combattere il soldato alpino sono tuttavia compensate da fattori positivi. Le rocce possono offrire facili coperti contro i tiri nemici di piccolo calibro, contro i tiri di artiglieria e dell'aviazione. Inoltre facili son da trovarsi i buoni coperti dalla vista del nemico che, volendo inoltrarsi in quelle impervie regioni, dovrebbe vincere le difficoltà di regioni a lui sconosciute. I problemi della motorizzazione lassù non esistono e sconosciuti sono quindi i carri armati colle loro grandi possibilità distruttrici. Questi

sono fattori psicologicamente favorevoli e di buon auspicio nel caso in cui il nostro esercito fosse chiamato a difendere il Paese: in questo caso quelle rocce serviranno di ottimo scudo a tutti gli espedienti della tecnica moderna della guerra ma questo scudo sarà più efficace se chi lo userà lo saprà apprezzare e ne conoscerà i segreti.



La natura compensa, del resto, largamente le fatiche dei soldati alpini durante le ascensioni e specialmente sulle vette raggiunte. Durante le salite spesso capita di lasciar cadere l'occhio in bellissimi precipizi le cui pareti sono di una solenne e silenziosa staticità rotta solo dal volo di un uccello rapace e solitario o dall'improvvisa apparizione di un piccolissimo fiore che ricerca il suo nutrimento alla sua difficile vita nella polvere raccolta in un piccolo cavo di roccia. Dalle vette poi lo sguardo rincorre una dopo l'altra tutte le vette degli altri pizzi, fruga in lontananza per scoprirne altre e indovina quelle che le nebbie nascondono; « e mi sovvien l'eterno » vien voglia di dire come il Leopardi, ma dinnanzi a tanto infinito si è fiduciosi: forse perchè si è più vicini a Dio.